

RISULTATI SULLA PARITA' DI GENERE IN ITALIA

La mobilitazione delle donne dei sindacati, dei movimenti e delle associazioni ci hanno permesso di ottenere in questi anni risultati importanti, ma su aspetti determinanti per una reale autonomia e per una reale uguaglianza tra i sessi la strada è ancora lunga. E su alcuni aspetti fondamentali, purtroppo, stiamo tornando pericolosamente indietro. Sono, dunque, sempre più urgenti cambiamenti orientati in un'ottica di genere, sia nella cultura che nell'azione politica, affinché le pari opportunità non rimangano solo un miraggio.

E' urgente adottare politiche per eliminare le discriminazioni e le disuguaglianze sempre più marcate, prima fra tutte quella tra uomini e donne, sia in termini occupazionali che retributivi. Occorre individuare un percorso finalizzato alla riduzione del precariato e ricostruire un quadro di diritti certi, a partire dal rilancio dell'occupazione femminile, sostenuta da investimenti adeguati; occorre, inoltre, favorire la qualità del lavoro, valorizzare il ruolo e il lavoro delle donne, riorganizzare e potenziare il welfare.

La priorità è sicuramente quella di un piano straordinario per l'occupazione femminile, che consenta un maggiore accesso per le donne al mercato del lavoro. Bisogna cancellare il pesante divario salariale, abbattere le barriere che impediscono soprattutto alle madri di rientrare nel mondo del lavoro dopo la maternità, oltre a prevedere interventi che aiutino a coniugare lavoro e vita privata, la cui mancanza preclude la possibilità di carriera e la permanenza nel mondo del lavoro, con un riflesso sempre più preoccupante nelle pensioni, tra le più povere d'Europa.

Riduzione dei diritti sul lavoro, alti livelli di disoccupazione, profondo divario di genere, bassa qualità del lavoro, aumento esponenziale del part-time involontario, che supera ormai il 65%, sono l'humus che favorisce la crescita delle discriminazioni nei confronti delle donne, ne riduce l'indipendenza economica e le espone maggiormente alla violenza maschile.

Oggi sono in aumento anche le disuguaglianze tra donne. Gli ultimi studi di Eurostat fotografano un'Italia spaccata in due, dove il basso dato nazionale dell'occupazione femminile, 48,9, è addirittura superiore di quasi 20 punti rispetto al dato drammatico delle regioni del Mezzogiorno.

Ciò nonostante le agende di governo continuano ad ignorare le donne, al massimo si interviene con bonus e provvedimenti a spot, slegati tra loro, che non producono sostanziali e strutturali cambiamenti, nè per le donne, nè per lo sviluppo del Paese. Le politiche di genere sono state sin qui assolutamente insufficienti, o peggio, spostate sul solo asse materno. Le donne sono timidamente riapparse, ma con un ruolo preciso nel recente contratto di governo.

Un governo di 17 ministri, di cui solo 5 donne e 3 di loro senza portafoglio. Mentre dei 64 complessivi membri di governo, soltanto 11 sono donne.

Manca, poi, un ministero per le Pari Opportunità da diverse legislature, ma per la prima volta, senza nulla togliere alle capacità e competenze personali del titolare della delega, un governo mette un uomo a capo delle Pari Opportunità, laddove dovrebbero trovare principale spazio il protagonismo e la rappresentanza di genere in un'ottica di giusto equilibrio tra la componente maschile e femminile del Paese.

La conciliazione famiglia-lavoro prevista nel contratto di governo esclude gli uomini e continua ad essere un problema tutto femminile, in un Paese dove la cura della casa, dei figli e degli anziani già grava sulle donne.

Continuare a vedere le donne come mamme, nonne, in un ruolo legato prevalentemente alla cura familiare, significa perpetrare una rappresentazione distorta e subalterna, in contrasto con la visione più moderna di condivisione responsabile della genitorialità e della cura e con la recente legislazione orientata ad incoraggiare gli uomini nella cura dei figli. Oltre a generare ulteriori disuguaglianze tra chi può risolvere la questione pagando, e chi è costretta a ricorrere, laddove possibile, all'aiuto delle nonne, oppure rinunciare al lavoro.

La centralità che nel contratto viene data agli "asili nido in forma gratuita per le famiglie italiane", sembra ignorare che il lavoro di cura non si esaurisce nei primi anni di vita dei bambini. La scelta poi di escludere dal beneficio i bambini di famiglie non italiane è inaccettabilmente discriminatoria.

Su come s'intende procedere per promuovere la parità di genere non ci sono riferimenti nel "contratto". Eppure sappiamo che il 2017 è stato un anno fortemente negativo per la parità di genere in Italia, che secondo il "Global Gender Gap Index 2017", è finita in 82esima posizione su 144 Paesi presi in esame, perdendo 32 posizioni rispetto al 2016. Se si esclude, poi, un timido accenno alla violenza, da contrastare unicamente mediante maggiore repressione e inasprimento delle pene, mancano indicazioni, ad esempio, su parità salariale, progressioni di carriera, partecipazione alle decisioni, lotta agli stereotipi.

Non si conoscono, altresì, le intenzioni del governo per contrastare la povertà, che colpisce soprattutto donne e giovani, e la disoccupazione femminile.

Restiamo, pertanto, in attesa di risposte su queste e altre tematiche per non fare passi indietro riguardo alla conquista dei diritti e delle libertà delle donne, perchè siano al centro delle scelte strategiche e politiche del Paese. Il cambiamento passa da qui.

LE PROPOSTE DI CGIL CISL UIL

Occupazione Femminile

Il superamento della mancata partecipazione femminile al lavoro (la più bassa dell'UE) è sempre più un'emergenza che ostacola lo sviluppo sociale ed economico dell'intero Paese, oltre a rappresentare una delle disuguaglianze più profonde presenti ad ogni livello. La bassa partecipazione al mercato del lavoro, la precarietà, il gender pay gap, la mancanza di un sistema di welfare rendono l'Italia tra i paesi peggiori per una donna lavoratrice che determina anche gender pension gap e aumenta i livelli di povertà. Si rende dunque necessario un piano straordinario per l'occupazione femminile.

Servizi e Welfare

E' necessario un ampliamento delle strutture pubbliche (sia nido che scuole d'infanzia) con l'accesso gratuito per l'utenza a cui eventualmente richiedere un contributo che sia sostenibile sulla base dei parametri ISEE. Sono indispensabili misure strutturali e durature nel tempo, la "politica dei bonus" non è efficace.

Violenza

E' necessario estendere a tutte le lavoratrici i benefici previsti per i settori pubblico e privato, oltre che aumentare a sei mesi il periodo di congedo per le donne vittime di violenza. E' indispensabile prevedere incentivi fiscali per la formazione e l'assunzione delle vittime di violenza di genere incluse in percorsi di inserimento, non solo nelle coop sociali come previsto attualmente, anche attraverso la contrattazione di secondo livello. Parimenti occorre prevenire e contrastare il fenomeno della tratta degli esseri umani che colpisce maggiormente le donne, spesso anche vittime di violenza sessuale e di sfruttamento lavorativo.

Congedi Parentali e di Assistenza

E' altrettanto importante, considerata l'esigua presenza di servizi di welfare, aumentare i congedi per la cura dei figli, degli anziani e dei disabili. Distribuire, inoltre, il lavoro di cura che in Italia grava principalmente sulle donne. A tale riguardo, occorre proseguire gradualmente nell'estensione del congedo per i padri, in aggiunta al congedo di maternità della madre, in linea con la proposta di direttiva europea sulla conciliazione vita-lavoro che l'Italia deve continuare a sostenere.

Roma, 25 luglio 2018

CGIL

Loredana Taddei

CISL

Liliana Ocmin

UIL

Laura Pulcini

*Corso d'Italia, 25
00198 Roma*

*Via Po, 21
00198 Roma*

*Via Lucullo, 6
00187 Roma
Via Lucullo, 6*